

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta »	» 6 »	10 — »	20
SVIZZERA » »	» 8 »	16 — »	32
FRANCIA » »	» 11 »	22 — »	44
GERMANIA » »	» 15 »	30 — »	60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplimenti.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resfittuiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 16 ottobre.

(N) Noi camminiamo verso l'ignoto per cosa certa, e con molta probabilità verso un precipizio, dicono gli adepti delle antiche consorterie, che mai sanno adattarsi al pensiero che il Rattazzi debba condurre l'Italia nella sua capitale effettiva, ma o sono in errore, o sono di malafede.

Il Rattazzi ci guida a Roma, — qui lo si sente, lo si vede, ma senza farci costar troppo caro il nostro ardimento. Non prestate fede a tutte le dicerie che si fanno correre di rotture delle relazioni colla Francia — di guerra pressochè inevitabile contro i vincitori di Magenta e di Solferino.

Se vi dice-si che al governo in questi difficilissimi momenti non occorre destrezza per progredire nel suo cammino verso la meta desiderata, andrei lungi dal vero. Le difficoltà sussistono, ma sono ancora nel terreno diplomatico, e quantunque il Rattazzi spieghi una energia di azione e di linguaggio non comuni per rispondere alle insolenti parole di alcuni giornali francesi, pure tra i due gabinetti si mantiene una corrispondenza viva, se volete, ma che non si scosta per nulla da quella reciprocità di riguardi non mai cessata fra i gabinetti di Firenze e di Parigi per quanto diversamente si siano giudicate le questioni insorte a quando a quando dal 1859 in poi.

Il governo imperiale sa che non può fare la guerra all'Italia senza suicidarsi, e questa sa che molto deve alla Francia ed all'imperatore, senza il di cui concorso la razione sua non si sarebbe eseguita.

Sono false le voci che nel porto di Civitavecchia vi siano legni da guerra francesi con truppe da sbarco; son false quelle che da Marsiglia e da Tolone siano partiti legni carichi di soldati francesi diretti a Civitavecchia. Nulla v'ha di vero delle note fulminanti che si dissero scambiate da una parte e dall'altra.

A Civitavecchia vi sono i soliti due legni da guerra francesi come ci sono quelli della Inghilterra, della Spagna, dell'Italia e di altre nazioni. — Il nostro governo ha aumentato il numero dei nostri legni in quelle acque non già, come asserì un giornale della capitale, per forzare l'ingresso del porto di Civitavecchia, se i francesi tentassero sbarcare, ma per la ragione di impedire che il Papa esca di là per recarsi in esilio. L'Italia ama molto il Papa e non vuole privarsene — vuole che resti al Vaticano anche se al Quirinale si recherà fra poco Vittorio Emanuele.

Gli articoli della *Patrie* e della *France* non fecero che incitare il nostro governo a chiedere a quello di Francia delle spiegazioni — se, cioè, quegli articoli esprimevano i pensamenti dell'imperatore e del suo governo. Nessuna risposta è venuta ad una tale domanda del governo, che deve esser fatta verbalmente dal Nigra e non mediante note diplomatiche.

Intanto il Rattazzi fa comprendere qual'è

il sentimento pubblico dell'Italia, quale il dovere del governo secondo quanto egli parla nei momenti che corrono — come un intervento non sarebbe tollerato per qualsiasi pretesto, ed aspetta che il Nigra gli riferisca.

Siccome è molto presumibile che la Francia sia ben lontana dal voler venire a guerra coll'Italia, così si crede che il governo francese rinnegherà la paternità e la responsabilità degli articoli dei due diari parigini.

Il nostro esercito che continua ad ingrossare ai confini, metterà piede sul territorio pontificio allora solo che a Roma si manifestasse un movimento rivoluzionario o che i volontari che ormai salgono alla cifra di 16,000 minaccino la capitale, mettendo in pericolo la persona del pontefice, od infine nel caso che fossero chiamati.

Anche quest'ultima eventualità non è creduta impossibile. A Roma in questo momento vi si trova il ministro Giovanola, senatore, non cattivo cattolico, benchè ciò non lo faccia essere men zelante ed onesto italiano, e si crede che sia autorizzato dai suoi colleghi a fare delle proposte alla Corte di Roma o ad ascoltarne dalla medesima. Chissà che cosa può saltar fuori in questo momento?

Egli è certo che il Papa, l'Antonelli e il Sacro Collegio hanno perduto la bussola — che si vedono nella impossibilità di resistere ad un'armata rivoluzionaria di 20 mila insorti che fra cinque o sei giorni circonda Roma, e che il fuggire diventa impossibile perchè nè l'Italia, nè Francia lo consentono e pare abbiano prese le misure occorrenti per impedirlo.

Non si hanno notizie di fatti d'armi. Quanto ci si scrive d'oltre i confini non si riferisce che a preparativi, ad eccezione del fatto di Montelibretti che pare sia stato più serio di quanto si disse, mentre più di un centinaio di feriti è entrato in Roma.

La legione romana composta di 900 a 1000 emigrati romani varò i confini e si pose col suo capo, il Ghirelli, sotto la dipendenza di Menotti Garibaldi proclamato capo supremo dell'insurrezione.

Venezia, 16 ottobre.

Sento dire, che venga attribuita a me una corrispondenza firmata X, scritta dal Dolo li 20 settembre, e inserita nel num. 224 del vostro giornale. Senza avere la pretesa di essere uno spiritoso corrispondente, crederei però di non dover essere confuse coll'autore di quella insipida freddura.

Lo chè s'intimi per ogni effetto di ragione e di legge a tutti quelli fra i vostri lettori, che ne attribuirono a me la poco ambita paternità.

Sarete già informati, come da Venezia partirono per ignota destinazione la *Varese* e la *Formidabile*; e corrono fondate voci che sia venuto ordine di armare alcuni altri legni da guerra. La grande aspettativa dei prossimi avvenimenti riscalda, come il solito, le fantasie, e ingigantisce le notizie. Quindi è che s'era sparsa in città la nuova, che due centinaia di operai fossero stati richiamati all'arsenale, e che fervesse il lavoro; ma sono

in grado di smentire formalmente questa voce creata e diffusa dalla immaginazione popolare.

Il nostro prof. Luzzatti, il quale quest'anno verrà a coprire una delle cattedre più importanti presso la vostra Università trovasi ora a Bologna, dove da alcuni giorni tiene pubbliche conferenze, facendo propaganda dei fecondi principii della mutualità e della cooperazione, di cui egli si è fatto validissimo apostolo in Italia.

Voi stenterete a crederlo; ma la famosa pendenza della navigazione con Alessandria d'Egitto non è ancora condotta a termine. Ogni cosa è incerta e sospesa. Noi avevamo ancora in casa gli austriaci, che già avevamo rivolte a questo importantissimo scopo le nostre aspirazioni, e prima che il governo nazionale venisse a prendere le redini dei nostri destini, gli avevamo manifestati i nostri vivissimi desideri, i bisogni di Venezia, le condizioni assolutamente necessarie pel suo risorgimento, che allora si sperava vicino. Un anno è passato, e noi ci troviamo pur troppo nello stato di prima. Il governo non si è mosso; e quando la città con esempio di singolare coraggio pensò da sè medesima ai casi suoi, trovò per sua mala ventura un contraente, che se, non l'ha propriamente gabata, certo non diede prova finora nè di puntualità, nè di scrupolo, nè di esattezza.

Mentre ancora c'erano a Venezia gli austriaci, la Camera di commercio s'era pigliato a cuore questo importante argomento e avea cercato d'influire presso il governo italiano a favore della nostra città. Nella sua memoria trasmessa al comm. Iacini, ministro dei lavori pubblici, e al comm. Cordova, ministro del commercio, a mezzo dei signori Blumenthal, Ortis e Canali, era detto, fra le altre cose:

L'avvicinarsi dell'epoca, in cui la nostra città potrà liberamente unire le proprie aspirazioni a quelle di tutto il regno, pel suo prosperamento e splendore, ed il conseguente smembramento di una città marittima, in cui non tacquero giammai odii rivali, devono far sì, che il governo del re anticipatamente provveda all'istituzione di questo servizio marittimo, e non unicamente in uno scopo isolato quello di Venezia per sè, ma quello di Venezia come città che, rialzata dall'imo, in cui è caduta, potrà largamente contribuire, collo sviluppo del suo commercio esteso sopra una larga scala, alle ragioni economiche dello Stato.

Sarebbe omettere un primo passo verso que'migliori destini, cui Venezia crede di aver acquistato il diritto in faccia alla patria comune, se, al suo aprirsi prossimo, non fosse animato il concorso di una qualche Società, che, attivando tosto un servizio marittimo diretto e rapido col Levante, non le additasse, con una prova di fatto, le favorevoli intenzioni del governo, nel quale confida.

Se un anno è passato, senza che queste fondate speranze si siano avverate, convien pur dire che un maligno destino perseguiti questa nostra città.

Il dibattimento del soldato Battaglia, che

doveva aver luogo l'altro giorno, e che è interessante per la natura del fatto, e più ancora perchè la difesa sarà sostenuta dal valentissimo avv. Deodati, fu prorogato a giovedì della settimana ventura 24 ottobre.

B.

INSURREZIONE ROMANA

— Togliamo ancora dalla *Gazzetta di Torino* quest'altro proclama dello stesso generale Garibaldi ai combattenti di Acquapendente e Bagnorea:

Salve! Ai vincitori di Acquapendente e di Bagnorea.

I mercenari stranieri hanno fuggito davanti ai giovani e valorosi campioni della libertà italiana, e gli sgherri assetati di sangue hanno provato la squisita generosità dei superbi vincitori.

A voi preti, raffinatori e maestri di carcere, di torture di roghi — a voi che bevete nel calice delle vostre menzogne il sangue dei liberatori colla voluttà della iena — *... perdona! E si perdona ai vostri soldati carnefici — perdona! E si perdona ai vostri soldati carnefici — perdona! E si perdona ai vostri soldati carnefici.* le cloache sanfediste.

Italiani, movetevi — questa è l'ora più solenne della vostra esistenza politica — la più decisiva!

Non cessate dalle proteste continue ed energiche contro i vigliacchi strumenti della tirannide straniera.

Ricordatevi, essi vi faranno delle promesse di *opportunità di tempi migliori*... Menzogne!... Non li credete! Essi vi inganneranno la centesima volta!

Infine: armatevi — e non posate il ferro sinchè non vediate sventolare il vostro vessillo sui sette colli, ed avviati ai loro padroni i neri ruffiani del dispotismo.

Caprera, 8 ottobre 1867.

G. GARIBALDI.

Ai lettori i commenti!

— Siamo dolenti di rilevare che mentre la Corte pontificia ha messo in libertà il signor Castellazzi ed altri giovani che erano a Roma, persiste a ritenere nelle sue carceri un giovane che se ha il torto di essere un nostro amico, era però a Roma per solo motivo di visitare la città e dalla quale non avrebbe indugiato molto a partire, se la polizia romana agguantando alla cieca non lo avesse arrestato.

— La voce registrata dall'*Osservatore Romano* che nell'ultimo combattimento Menotti Garibaldi sia rimasto ucciso è fortunatamente falsa. Tutte le bande, meno la legione romana, si sono poste sotto gli ordini del figlio di Garibaldi.

— La notizia che il generale Garibaldi fosse scomparso da due o da cinque giorni per un colpo audace di marinari nizzardi, appartiene a quella specie di notizie che in Francia hanno un altro nome.

Sicuramente non è impossibile che il generale possa anche senza il concorso del mondo da lui invocato sottrarsi alla temporanea prigionia, a cui il Governo fu costretto a condannarlo per un rigoroso ossequio alla legge. Ma finora si sa che egli è sempre guardato a Caprera.

Facciamo seguito a questo bollettino annunciando che i municipi di Lendinara, di Intra e di Casalmaggiore decretarono anche essi, come già altri da noi ricordati, sussidi per l'insurrezione romana.

Intorno alla fazione di Monte Libretti troviamo nel *Corriere delle Marche* questi particolari:

13 ottobre.

« Questa sera a Monte Libretti fummo attaccati dai papalini (zuavi). Dopo un'ora e più di fuoco furono respinti e ripiegarono credo a Monte Maggiore. Noi avremo una trentina di uomini fuori di combattimento di cui 7 morti. Il nemico ebbe 12 morti e perdite ben più serie. Feci ripiegare la colonna su Nerola non potendo tenere la montagna per mancanza di coperte. »

Così mi scrive Menotti. Io poi so che i zuavi hanno avuto fra i morti 2 ufficiali. Ebbero 15 feriti e 20 sbandati, dei quali 3 prigionieri. Fra i nostri, posti fuori di combattimento evvi il maggiore Fazzari che è ferito.

Nell'Italia di Napoli troviamo i seguenti dispacchi:

Sora, 14 ottobre.

Una banda di 400 insorti ha occupato Faltaverra, ove si è proclamato il Governo provvisorio.

La popolazione accolse gl'insorti con entusiasmo.

Isoletta, 14.

Una banda d'insorti è penetrata in Ceccano alle 5 del mattino.

Il presidio si è dato alla fuga, riparando a Frosinone.

In Offida il popolo ha spontaneamente bruciate le armi pontificie e disarmato i carabinieri di quella stazione.

Al giornale *Roma* pervenne pure il giorno 14 corrente un dispaccio dalla frontiera che conferma il primo dell'Italia.

Secondo l'*Indipendente* le forze pontificie che il giorno 13 stavano ancora al confine del mezzogiorno, erano distribuite così: Ceccano 150 uomini, Frosinone 200, Baucò 60, Veroli 200, Anagni 200, Velletri 100. Altri leggieri drappelli erano sparsi fra i piccoli paesi.

L'*Osservatore Romano* del 15 crede sapere: « che all'infuori di Nerola, nessuna altra parte del territorio pontificio sia attualmente occupata da bande garibaldine. »

Lo stesso giornale pontificio fa seguire la narrazione dei fatti da esso il giorno innanzi riferiti, la quale i nostri lettori conoscono, da queste parole:

« Ci pervengono nuovi ragguagli sul combattimento sotto Monte Libretti che modificano notevolmente quello che ieri ne pubblicammo. Secondo questi, quel pugno di zuavi che attaccò la posizione si è comportato sì valorosamente, che non solo ha sgominata tutta la banda forte di circa mille garibaldini, ma è rimasta padrona della porta e del borgo. Ciò spiega il perchè quel piccolo corpo potè rimanere sul campo della pugna sino alle 2 dopo mezza notte e liberamente tornare a Monte Maggiore, luogo di sua residenza, portando seco i feriti e i prigionieri. »

Ciò spiega ancora l'abbandono di Monte Libretti per parte dei garibaldini. Le perdite di costoro sarebbero poi considerevolissime: si parla di un centinaio di morti fra cui, come ieri dicemmo, il loro capo, che si suppone sia lo stesso Menotti Garibaldi. »

Inoltre l'*Osservatore Romano* intorno alla voce corsa e poi disdetta della fucilazione del conte Pagliacci dice che è superfluo smentirla, ed augura ai prigionieri pontifici che siano trattati dagli insorti con eguale umanità, come assicura che il Governo pontificio tratta quelli fatti tra le file degli insorti.

Riferendo questa dichiarazione del giornale pontificio, non possiamo a meno di richiamarci ancora alle asserzioni di molti corrispondenti romani, i quali attestano invece il contrario.

Anche il diario ufficiale della Santa Sede ci arreca oggi una nuova nota sull'insurrezione, seguita da un elenco degli insorti fatti prigionieri a Subiaco. Ecco quanto troviamo nel *Giornale di Roma* del 15 corrente;

« Un distaccamento composto di gendarmi zuavi e linea è entrato senza colpo ferire in Acquapendente, che, durante l'assenza della guarnigione, era stata occupata da alcuni garibaldini. Il distaccamento, avendovi trovato l'ordine dalla popolazione stessa perfettamente ristabilito, ritornò ai suoi appostamenti, dopo aver catturato un tal Giovanni Battista Haller, sedicente capitano commissario delle bande garibaldine. »

L'ufficiale che, vittima di eroico coraggio, cadde gloriosamente nello scontro di Monte Libretti, da noi ieri accennato, è il tenente Guillemin. L'ufficiale ferito nel medesimo fatto è il sottotenente De Quelen.

Riportiamo l'elenco dei garibaldini catturati in Subiaco. Essi sono 17 e non 15 come avevamo annunziato:

Giorgio Serafino, sedicente tenente, De Luca Loreto, De Massimo Biagio, Verdelotti Vin-

cenzo, Angini Gaetano, Roberti Angelo della Scurgola (regno di Napoli). — De Angelis Francesco, Facci Giuseppe di Antrofano. — Panara Luigi, Panara Raffaele, Santarelli Pietro di Cerchio. — Petrilli Gaetano, Maggiani Gio. Batt. di Celano. — De Giovanni, Batt. Matteo di Marza. — De Giovanni Benedetto di Santa Maria. — Pozzi Serafino di Ascoli Piceno. — Petitta Nicola, di Cumelo.

I garibaldini morti in detto scontro sono: Blenio Emilio sedicente capitano di Milano. — Panara Antonio di Cerchio. — Grotti Lorenzo di Cremona. »

— La *Patria* del 14 corrente ha quanto segue:

Da nostra corrispondenza particolare veniamo a sapere che l'onorevole Nicotera, avendo passato il confine, trovasi ora alla testa di una brigata di 600 persone armate, la quale è provveduta anche di un piccolo gruppo di uomini a cavallo, destinati forse al servizio delle guide. Ci si assicura pure essersi organizzato un buon servizio di viveri, nello scopo che la banda non difetti di nulla.

Lo stesso si ha a dire della colonna comandata dal generale Acerbi a Torre Alfina. Anch'essa va via sempre meglio organizzandosi. Lo spirito dei suoi militi è assicurato che sia ottimo. Ultimamente le giunsero oggetti di prima necessità di cui grandemente difettava. Coperte, camicie rosse, scarpe e berretti di pelle di capra vennero distribuiti ai soldati.

— In data del 14 l'Italia di Napoli riferisce che Federico Salomone è comparso verso Veroli: che questo movimento è una forte diversione in favore di Nicotera che campeggia sul fiume Sacco; e che se questi due condottieri si congiungono, gl'insorti che combattono in quel di Frosinone costituiranno una forza imponente che darà molto da pensare ai zuavi.

Dall'Opinione:

Lo scambio assiduo di comunicazioni tra il governo italiano ed il francese che si osserva in questi giorni, se attesta da un lato il desiderio di entrambi di intendersi intorno alla questione di Roma, prova dall'altro che finora non si è rinvenuta una base di accordi.

Il tentativo sarebbe difficile che i due governi riuscissero a mettersi d'accordo se le cose stessero come pretendono i fogli di Parigi.

La *Presse* assicura che il governo francese ha opposto un rifiuto deciso a qualsiasi tentativo di modificare la Convenzione del 15 settembre 1864. La *Presse* dimentica però di farci sapere se codesto tentativo fu fatto e da chi.

Se fu fatto non potrebbe di certo essere dall'Italia. Noi crediamo di avere dimostrato vittoriosamente che non dovevasi in alcun modo né chiedere né ammettere la revisione della Convenzione. L'Italia non ci avrebbe nulla da guadagnare e molto da perdere, essendo evidente che sarebbe costretta ad accettare dei nuovi vincoli per l'avvenire.

Se la Francia adunque rifiuta ogni modificazione alla Convenzione, non ci ha alcun male, né avrebbe ad incontrare l'opposizione dell'Italia.

Noi non vogliamo alcuna modificazione della Convenzione, perchè questa ormai non risponde più al suo scopo. La lotta è scoppiata sul territorio pontificio, e produce una situazione nuova. È possibile di venire ad un accordo colla Francia rispetto a questa nuova situazione?

La *Patria* e la *France* quasi ce ne torrebbero ogni speranza, dichiarando che il governo imperiale deve esigere la stretta esecuzione della Convenzione del 15 settembre.

Ma è supponibile che il governo dell'imperatore Napoleone metta in campo siffatta pretesa?

Che avverrebbe, se si stesse nei limiti della Convenzione?

Che la lotta proseguirebbe sullo Stato romano, le bande ingrosserebbero, le popolazioni che ora sono incerte e perplesse, si desterebbero, e la rivoluzione, battendo alle porte di Roma, finirebbe per trionfare.

La Francia, richiedendo che la Convenzione sia mantenuta, abbandonerebbe il potere temporale in balia della rivoluzione, tanto più violenta e spietata, quanto più viva sarebbe la resistenza.

L'esempio dell'isola di Creta c'insegna a far retto giudizio delle insurrezioni. Nello Stato romano la lotta sarebbe più breve, sì perchè sopra un terreno più angusto e vicino a popoli che, malgrado la più severa sorveglianza, non mancherebbero di recarle aiuto, sì perchè il Papa non ha un grosso esercito come il sultano.

Ecco quali sarebbero le conseguenze del rispetto della Convenzione di fronte all'insurrezione che si estende ed allarga!

Sarebbe contrario alle intenzioni che si attribuiscono al governo francese.

Non insistiamo su questa ipotesi, che ci sembra, sotto ogni aspetto, assurda, non avendo il governo francese alcun interesse a volere che l'anarchia prevalga in Roma, anzichè consentire che l'Italia ci entri e l'occupi.

Il pretendere che si serbi fede alla Convenzione potrebbe però essere un mezzo velato per iscusare un intervento.

E noi ripetiamo che dobbiamo discutere quest'eventualità, e che il Governo deve prepararsi, considerandone le possibili conseguenze.

La situazione presente è assai grave, ed è bene che il paese l'avverta, essendo indegno di un popolo libero il trattare con leggerezza i casi più seri e rilevanti pel presente e per l'avvenire della nazione.

Soltanto facendoci ben persuasi della gravità della nostra posizione, noi potremo riuscire a superare le difficoltà che ci attorniano ed a provvedere alla difesa dei nostri diritti.

Noi non badiamo alle offerte del maresciallo Narvaez, nè all'intervento della Spagna. Il governo di Madrid sa che non abbiamo verso di esso alcuno di quei vincoli di amicizia o d'alleanza che ci uniscono alla Francia, e che non potrebbe pretendere da noi i riguardi che usiamo verso il governo di Parigi.

Ma con qual animo accoglierebbe la Francia le profferte della Spagna? È questa una altra impossibilità, perchè non si può pensare un caso più strano ed anormale di quello dell'imperatore Napoleone III, che stringe una lega militare colla regina Isabella, per difendere il potere temporale che la Francia è convinta non potersi più difendere.

La *Patria*, per giustificare l'intervento, non esita a dichiarare, che noi, coll'entrare, nello Stato pontificio, ci atteggiemo a nemici della Francia.

È questa una di quelle taccie a cui non si risponde, perchè i fatti sono abbastanza chiari per chi ha occhi per vedere, e con chi ricusa di vedere ogni discussione tornerebbe vana.

Noi, lungi dal voler assumere un contegno ostile alla Francia, desideriamo non vengano rallentati i legami d'amicizia e di alleanza, coi quali la comunione d'interessi e la memoria delle lotte combattute insieme e del sangue versato per la causa della libertà ed indipendenza nazionale, hanno sinora tenute strette ed unite le due potenze.

Però è necessario che la Francia apprezzi rettamente le condizioni d'Italia; e si adoperi dal canto suo ad evitare gli urti e le scosse che la sua politica potrebbe produrre.

L'Italia non può essere indifferente agli insorti che sul territorio pontificio combattono contro un governo condannato dalla civiltà, nè ai pericoli d'una sollevazione in Roma. Essa deve prendere tutte le disposizioni richieste alla difesa del diritto nazionale e dell'ordine pubblico, nè potrebbe la minaccia d'intervento, nè l'intervento stesso, arrestarla nella via che conduce a Roma.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

Come ieri facemmo presentire, il Consiglio dei ministri ha risolto che quando l'occupazione del territorio pontificio per le nostre truppe fosse un fatto inevitabile, come a noi pare fin d'ora, contemporaneamente alla marcia di oltre 60 mila uomini oltre il confine, sarebbe diramata una circolare a' nostri rappresentanti all'estero per rivendicare colle norme del diritto nazionale la giustizia del nostro intervento, e per assicurare le potenze della sicurezza e della indipendenza che il governo italiano accorda alla Santa Sede ed alla persona del pontefice.

Noi persistiamo a ritenere che sarebbe molto meglio affidare queste dichiarazioni a favore del potere spirituale in un manifesto alla nazione.

— Quantunque sia verissimo che due potenze abbiano assunto un'attitudine minacciosa in vista del probabile ingresso delle truppe italiane nel territorio pontificio, pure siamo assicurati che ancora non è arrivata al governo alcuna nota, in cui le dichiarazioni verbali abbiano rivestito un carattere ufficiale.

— Oggi circolava la voce che la Legazione francese avesse domandato i suoi passaporti. Siamo lieti di assicurare che questa notizia

è per ora prematura, mentre nutriamo ancora la speranza che possa anche non verificarsi.

— La voce raccolta ieri dal *Diritto* che fosse firmato un decreto che ordina il passaggio delle truppe nel territorio pontificio è prematura, senza avvertire che non occorre precisamente un decreto per ordinare a' soldati di andare avanti.

— Sappiamo che il Ministero della marina ha dato gli ordini per l'immediato armamento delle navi corazzate.

Questo straordinario armamento rende necessario il richiamo dei contingenti di marina, e ci si annunzia che gli ordini opportuni, se non partiti, sono già pronti.

Crediamo sapere che il contr'ammiraglio Ribotz assumerà il comando della squadra corazzata.

— Ci si assicura che oltre agli ufficiali del regio esercito, i quali come romani offerirono le proprie dimissioni per recarsi tra gli insorti, anche alcuni ufficiali di ordinanza di Sua Maestà il re, nella loro qualità di romani, abbiano preso la stessa risoluzione.

— L'onorevole Pescetto, ministro della marina, in seguito ad una deliberazione presa in Consiglio dei ministri, è partito da Firenze con una missione della più alta importanza.

Noi crediamo di non essere indiscreti dicendo che la sua missione debba compiersi presso il confine pontificio.

— Se non siamo male informati il municipio di Firenze ha stanziato una larga somma per soccorso agli insorti di Roma.

— È giunto a Firenze S. A. R. il principe Umberto e crediamo che partirà domani per Bologna.

— Ieri sera ritornò a Firenze l'onorevole Giovanola, ministro dei lavori pubblici.

— Sono stati nominati professori all'istituto superiore di perfezionamento i professori Lambruschini, Ugdulena e Conti.

— Con decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in data 12 corrente sono stati istituiti 15 premi, consistenti in 5 medaglie d'oro e 10 d'argento, da conferirsi a quei comizi agrari del regno i quali se ne saranno resi maggiormente meritevoli per la sollecitudine e la intelligenza con cui avranno risposto ai quesiti sulla *Enologia* loro proposti con circolare del 12 corrente mese.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — I giornali inglesi smentiscono l'intenzione attribuita a lord Derby di ritirarsi dagli affari.

AUSTRIA. — Il cancelliere imperiale ebbe una lunghissima udienza presso S. M. l'imperatore. L'oggetto principale che si trattò era la questione del concordato che tanto si agita in questi giorni. Nei circoli dei deputati si racconta che la manifestazione del cancelliere imperiale su tale oggetto lascia fortemente sperare che si avrà la soluzione desiderata dai liberali.

— Il *Diavoletto* ha per telegramma da Vienna, 13: La Giunta per le confessioni religiose, dopo discussa la proposta di Münfeld per l'abolizione del concordato, ha deciso unanimemente di non allontanarsi dal già stabilito procedere, di incominciare la discussione della legge sui rapporti delle varie confessioni religiose, (rispettivamente dell'editto di religione), indi consegnò l'editto di religione a Mühlfeld, allo scopo che sieno eliminati i paragrafi già stabiliti riguardo alle scuole ed ai matrimoni.

La commissione per l'accordo coll'Ungheria decise anzi tutto di chiedere al governo la presentazione degli atti che sono necessari per intendere la proposta del governo ed il rapporto della deputazione, e passerà poi alla discussione in merito.

GERMANIA. — Il *Giornale di Dresda* smentisce la notizia data da parecchi fogli francesi, che il signor di Bismark abbia mandato una risposta vivissima a una nota sassone intorno alle fortificazioni di Dresda.

Il governo di Dresda non ha mandato a Berlino nessuna nota relativa all'affare di cui si tratta.

— Il principe Lodovico, figlio maggiore del principe Luitpoldo di Baviera, si prometterà sposo quanto prima coll'arciduchessa Maria Teresa d'Austria-Este.

— Una corrispondenza da Berlino pretende che il signor di Bismark abbia avuto in pochissimo tempo, a Dresda, due misteriose conversazioni col cancelliere austriaco signor de Beust; una nei primi giorni di settembre, l'altra testè, durante l'ultima sua assenza da Berlino.

— Al Parlamento della Germania del Nord fu presentata una petizione, nella quale si domanda che il re di Prussia fosse proclamato imperatore della Germania del Nord. La commissione delle petizioni rispose, che tale proclamazione non era desiderabile per il momento. Un deputato del Mecklemburgo voleva che si eliminassero le parole per il momento, ma nessun altro fu del suo parere.

GRECIA. — Secondo notizie di Atene, 5 ottobre, il governo greco fa coniare in Parigi monete d'oro e d'argento per 5 o 6 milioni di dramme. Grande siccità in tutta la Grecia, e dal febbraio non cade una goccia di pioggia.

SERBIA. — Stando a un telegramma della *Stampa della Germania meridionale*, le truppe serbe avrebbero ricevuto l'ordine di avanzare verso la frontiera della Bosnia e dell'Erzegovina.

CRONACA GIUDIZIARIA

Uccisione. — Ripigliamo il filo del tragico racconto là dove l'abbiamo lasciato nella cronaca precedente.

In quale stato d'animo versasse continuamente la Gasparini è facile indovinare quando si sappia che non passava giorno senza che il Darlin per un pretesto o per l'altro la maltrattasse. Fittosi in capo che la poveretta non gli consegnasse tutti i guadagni della sua piccola industria e ne sciupasse in quella vece gran parte in bagordi o nel soccorrere un figlio del primo letto (ch'egli non aveva voluto in casa) la percuoteva sfittamente da lasciarle profonde tracce ch'essa più volte mostrò alle amiche e conoscenti. Eppure malgrado tante sevizie l'infelice non cessava dall'amare il barbaro marito, avendo dichiarato poco prima che fosse uccisa per sua mano che qualunque crudeltà non avrebbe spento in lei l'affetto che gli portava. Fenomeno curioso di quel viscere misterioso ch'è il cuore umano, la cui profondità sfugge all'indagine più accurata della filosofia e della scienza! Venne però la volta che la Gasparini non potè rassegnarsi alle conseguenze di un gravissimo maltrattamento a portò denuncia all'autorità di P. S. perchè il marito fosse castigato o almeno diffidato e non più maltrattarla, ma buona com'era temendo di moergli ritardò la querela e perdonò.

In tale condizione di cose si giunse al 26 luglio p. n. e anco in quel giorno toccò alla Gasparini buona messe di percosse come riferisce una testimone che ne riscontrò le lividure sulla persona e che mosse a compassione della infelice le accordò ospitalità per la notte seguente.

Darlin tornato a casa e non trovavasi la moglie strepitò come un energumeno e la mattina del 27 (ch'era il famoso sabbato delle disgrazie come lo battezzarono le donnuciole del volgo per l'affogamento d'un ragazzo e la manifestazione del primo caso di colera) disse alla figlia Laura che la dilei matrigna sarebbe perita per le sue mani. Uscito di buon ora per recarsi al lavoro bevette quà e là aquavite ed altre bibite spiritose non però in tale quantità da perdere la coscienza delle proprie azioni. Stava appunto bevendo nella bottega di certo Marin quando veduta la propria moglie, che andava secondo il solito a a vender pesche, le si avventa addosso, le strappa una ciocca di capelli e le dice bestemmiano che prima di mezzogiorno l'avrebbe uccisa. Sciagurato ei tenne pur troppo la parola!! Rientrato nel negozio del Marin fu da tutti rimproverato del suo brutale contegno verso la moglie, ma egli borbottando che quello era l'ultimo suo giorno non si cura dei loro rimproveri. Anzi balza d'un tratto dalla sedia, attraversa correndo la piazza delle erbe e s'interna nel salone. L'infelice Gasparini spaventata, più che dalle percosse, dalle minacce di morte aveva restituito le frutta avute a credito dicendo che per quel giorno non voleva andare in giro onde evitare l'incontro del marito che altrimenti l'avrebbe uccisa. Aveva appena terminato di far questa dichiarazione quando s'accorse del Darlin che furente le veniva contro gridando — t'ho colta è giunta l'ora — L'infelice fece appena tempo di rifugiarsi nella bottega del macellaio Arese che il marito le fu addosso e colpitala con un coltello alla mammella sinistra fuggì svilaneggiando gli astanti che invano tentarono d'arrestarlo. Ritornato alla bottega del Marin, dal quale volle a forza un bacio, ci si soffermò alquanto avviandosi poscia con tutta calma alla propria abitazione, dove trovata la figlia le disse (come se si trattasse della cosa più semplice del mondo) che aveva data una coltellata alla moglie. Ai R. R. carabinieri che lo arrestarono e all'immenza onda di popolo che lo seguiva imprecaando all'atroce fatto grida irritato — oh! una prostituta di meno! — In quante poche

parole sta tutto il segreto della sua difesa avendo osato quel scelerato di oltraggiare alla memoria di quella poveretta che fu sempre un fior di onestà. Trasportata la Gasparini allo spedale morì per via, essendole stata recisa l'arteria intercostabile e ferito profondamente il lobo superiore del polmone sinistro — tanta fu la forza con cui venne vibrato il colpo! Il dibattimento fu interessantissimo per vari episodi drammatici che commossero non poco il pubblico. Le sorelle delle due mogli del Darlin assunte come testimoni al solo vederlo caddero in svenimento, e la figlia sua Laura rifiutando il beneficio della legge che la dispensava dal deporre narrò una serie di tali infamie a carico del padre da ingenerare in chi l'ascoltava non saprei più se compassione od orrore. Bisogna dire che fosse ben infame la condotta del Darlin verso i suoi famigliari se una figlia superato ogni effetto naturale si ridusse ad aggravarlo con tanta irritazione!!

Il Tribunale accolse la proposta del P. M. rappresentato da quell'egregio e distinto funzionario ch'è il Cav. Crespi e condannò Bortolomeo Darlin, reo di omicidio nella persona della propria moglie Giustina Gasparini, alla pena di morte.

Il Dott. Pradella, difensore dell'accusato, lesse una splendida e forbita difesa che ottenne meritamente il plauso di tutto il pubblico e fu una prova novella dell'intelligenza del giovane Avvocato cui son ben lieto di rendere questo pubblico omaggio.

Darlin era commosso e piangeva: ma le sue lagrime non eccitarono alcun senso di pietà; tanto erano stati orribili i dettagli del dramma cui il pubblico aveva assistito e del quale egli era l'odioso protagonista! Anzi io non vidi mai tanta irritazione nel pubblico contro un imputato. — Sarebbe forse un risveglio del senso morale del nostro popolo? Io crederei che si desumendo dal fatto abbastanza eloquente che, mentre per lo passato si fischiano gli agenti della polizia che arrestavano i malfattori e se ne favoriva la fuga, oggi invece si presta man forte alle guardie di P. S. o ai R. R. carabinieri come avvenne la notte del 13, — 14, corr. nell'arresto dei ladri che furon colti in casa Fontana in Via Maggiore. Forse la passione politica non sarà stata del tutto estranea al contegno passato, ma si avrebbe torto di voler riconoscere in essa soltanto la causa del fortunato mutamento nei sentimenti della nostra popolazione.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

IV. lista delle offerte in soccorso dell'insurrezione Romana:

Municipio di Piove	L. 150 —
Giunta Municipale di Padova	600 —
Rocca Giacomo	5 —
Candeo	5 —
Vedova Candeo	5 —
Fassina Pietro	5 —
Camporese Andrea	20 —
Giuseppe Gottardi, droghiere	3 —
Egidio Scolari, tabaccaio	1 —
Paveggio Luigi	5 —
T. Z.	20 —
Maestri padre e figlio	15 —
Cervini Alfredo, avvocato	10 —
Minardi ing. Francesco	5 —
Alfieri Luigi	5 —
Bacco dott. Vincenzo	5 —
Venturelli Cleto	25 —
Sanfrutto Giovanni	5 —
Bossoni Giuseppe	3 —
Trentin Angelo	5 —
Greppi Gaetano	5 —
Boscolo fratelli	15 —
Correzza Gaspare	4 —
Deganello Pietro	6 —
Morazzi Domenico	5 —
Sambin Pietro	3 —
Sambin Luigi	10 —
Masin Angelo	5 —
Alessi Giulio	2 —
Reschiglian Giovanni	9 —
Palosa Andrea	3 —
Cesarin Ferdinando	1 25
Barbaran prof. Domenico	10 —
Segato Antonio, bandaio	3 —
Follador Lodovico	3 —
Carnacina Luigi e figlio	5 —
Barbaran dott. Antonio	5 —
Dozzi Marietta e figlie	10 —
Agenti della Nogara	5 —
Turcato famiglia	5 —
Degan Luigi, medico di Ponte S. Nicolò	2 —
De Castello avv. G. B.	10 —
Concordia e Libertà	6 —
Tessarò	20 —
De-Rocco Giovanni	20 —
Morello Orazio	3 —

Abitanti di Correzzola

Eredi Abramo Cases	L. 20 —
Meggiorin Domenico	3 —
Meggiorini Giuseppe	3 —
Mattiolo Antonio di Noventa	1 —
Impiegati di questa staz. ferrov.	66 —
Municipio di Legnaro	80 —
Morpurgo D.r Emilio	20 —
Società promotrice dei lavoranti Sarti	33 91
Boscaro Vincenzo di Legnaro	20 —
Faccononi Giacomo	15 —
Valvassori Gaetano	10 —
Salice D.r Antonio	10 —
Emo Capodilista conte Antonio	60 —
Candeo Silvio	20 —
Bertelli fratelli	3 —
Fontana Lorenzo	4 —
Brozolo Rodrigo	4 —
Tommasi Pietro	5 —
Torresini fratelli	3 —
Zorzi Bortolo e figlio, caffè Garibaldi alla Stazione	3 —
Caprioli Lodovico	3 —
Scalabrin Domenico	2 —
Baldini Luigi	3 —
Somma Giacomo	2 —
Levis Antonio	2 —
Previato Giovanni	2 —
Munerato Giovanni	2 —
Giac. e Teresa coniugi Munari	2 —
Pece Luigi	1 —
Celotto Antonio	20 —
Pistorelli Vittorio	10 —
Ziliotto Ferdinando	5 —
Scolari Gaetano fu Alessandro	5 —
Magarotto dott. Giacomo	5 —
Antonelli dott. Antonio	5 —
Levi Rosina	5 —
Magri Camillo	5 —
Fontanrosa Angelo	5 —
Somma Andrea	5 —

Il sig. Boscaro Vincenzo di Legnaro a ciascuno dei due primi militi volontari che entreranno in Roma o saliranno le mura Lire 20 per uno 40 —

Offerte pubblicate L. 2842 96
Somma d'oggi » 1585 16

Totale L. 4428 12

Ecco la ricevuta del quarto versamento fatto alla Banca del Popolo:

« Dichiaro di avere ricevuto I. L. 1585, 16 da questo Comitato di Soccorso ai feriti della insurrezione Romana, delle quali sarà tosto a fare la spedizione al Comitato Centrale in Firenze.

Padova, 17 ottobre 1867.

per il Direttore della Banca del Popolo
Carlo Maluta.

Ieri venivano consegnate a questo ufficio L. 30, perchè fossero registrate nell'elenco delle offerte a favore dell'insurrezione Romana, e se ne rilasciava ricevuta; siccome è andata smarrita la carta che portava il nome dell'oblato, così lo si invita a presentarsi munito della ricevuta onde poter registrare il suo nome.

La nostra Giunta municipale ha, con lodevole patriottismo, deliberato già fin da ieri di venire in soccorso dell'insurrezione romana con una prima offerta di L. 600.

Indizio sicuro di vero progresso cittadino ci porge l'onorevole nostro municipio coll'avvisare il pubblico che col prossimo novembre si apriranno in questo comune le scuole elementari maschili e femminili per fanciulli, quelle serali per gli adulti, la scuola di disegno pratico, di modellazione e d'intaglio pegli artigiani, e la Biblioteca popolare. Ripareremo in proposito di un argomento tanto interessante e nobile.

Patriottismo del Municipio di Piove. — Pubblichiamo con soddisfazione quanto segue:

« Onor. Direzione

« Spedisco a codesta onorevole Direzione It. L. 150, centocinquanta, che il Municipio di Piove (come da odierna deliberazione che le accludo in copia) destina a soccorso dell'insurrezione romana.

« Si sta raccogliendo le offerte dei privati che spedirà senza ritardo.

« Mi creda con stima

« Piove, 16 ottobre 1867.

« Obb.

« ENRICO BREDÀ. »

« Considerando essere supremo dovere degli Italiani il correre in soccorso di chi cade combattendo per l'unità della patria;

« Considerando che negli Stati romani una mano di prodi cittadini sostiene ardentemente prove per unire anche quelle provincie italiane al nostro regno;

« Questa Giunta municipale

« Interprete del voto degli abitanti di questo comune ha deliberato di erogare dal fondo di riserva It. lire 150, centocinquanta, destinandole a soccorso dell'insurrezione romana.

« Seguono le firme. »

Asili infantili e scuole elementari:

Col 1° dell'entrante novembre saranno attivate le nuove scuole elementari maschili e femminili, che con illuminata e coraggiosa iniziativa la nostra Giunta municipale propose al Consiglio comunale e n'ebbe piena approvazione e lode. La istruzione elementare sarà così largamente diffusa in città e nel comune suburbano, a giovamento morale e intellettuale della crescente generazione.

Per lo addietro il comune spendeva austriache lire 25 mila annue per l'istruzione elementare; col nuovo riordinamento delle scuole elementari maschili e femminili si spenderanno nel prossimo anno scolastico italiane lire 90 mila. Ci riserviamo di parlare di questo nuovo riordinamento che onora eminentemente lo spirito progressivo di civiltà del nostro Municipio.

Intanto fu ordinato che gli asili infantili, tuttora affidati alle suore *pinzocchere*, non debbano accogliere bambini che abbiano superato la età di anni sei, e questa fu savia e opportuna disposizione. Negli asili infantili, quali sono presentemente ordinati, i bambini appena apprendono a leggere e scrivere, e biasciare tuttogiorno e materialmente orazioni, a ordine corcondini, e a gridare e saltare automaticamente nelle così dette ore di ricreazione. La educazione del cuore e della mente vi è trascurata; quella del patriottismo, dell'amore all'Italia, del buono e onesto cittadino vi è affatto ignota, perchè estranea alle idee e ai sentimenti delle suore, tutte devote alla reazione clericale. Finora si accoglievano negli asili bambini e ragazzetti dai tre ai dieci anni di età, e siccome il loro numero era eccessivo si preferivano i grandicelli e si accettavano con difficoltà i piccini. Ora che ai ragazzetti sono aperte le scuole, troveranno negli asili comodo posto i bambini.

Desiderasi poi che la riforma si estenda anche agli asili, e che queste scuole della infanzia sieno affidate a donne pietose, scevre da fanatismi reazionari e da ubbie superstiziose, che non abbiano abilitato ai sacri affetti di patria e di famiglia, che non inorridiscano all'idea che il Papa rinunci alla corona e alla spada di re, che amino di cuore l'Italia e le patrie istituzioni, e che sappiano ispirare nell'animo dei bambini sentimenti di amore, di lealtà e di devozione verso la patria.

E ora di favla finita: Questa mattina uno dei soliti questuanti di Chiesa (quello dei Carmini), girando per la via del Pozzo Dipinto si fece ad importunare un calzolaio, che gli rispose non poter dar nulla, ed esser omai tempo di farla finita con questo sfacciato ed impunito accattonaggio per la santa bottega. Sapete come si contenne il reverendo questuante? Lanciò la pesante cassetta d'accatto sulla testa del povero operaio, che n'ebbe a grondar sangue, onde fu subito assistito di necessario medicamento da un sollecito medico. Il percussore continuava indifferente e tranquillo a questuare nelle vicine case: e non appena venne da un astante rimproverato del suo mal fatto, vista la mala parata, per togliersi d'imbarazzo si finse svenuto, e — solo dopo scongiurato il pericolo — si mostrò tornato in sensi e in forze. Avete inteso? A costoro non basta più l'accattare contro le leggi di P. S., ma sono così arditi da permettersi anche di percuotere i cittadini! Viva Dio! E fino a quando dovremo tollerare quest'impudente strazio delle Leggi e della sicurezza comune?

Società di mutuo soccorso degli artigiani, negozianti e professionisti in Padova. Operai! All'appello del Comitato per soccorso ai feriti dell'insurrezione romana qui costituitosi, devono rispondere tutti i cittadini. — Gli operai, primi sempre nei cimenti, non devono essere ultimi ad offrire il loro obolo.

Roma degli Italiani! ecco il voto di tutta Italia! Numerose schiere di giovani ardenti di patrio amore spargono il loro sangue per congiungere a noi in una fede politica, Roma — e quei giovani riusciranno a rivendicarne quell'ultimo palmo di terra italiana se noi li soccorreremo. — La lotta sarà terribile perchè con l'unione di Roma all'Italia è spezzata l'ultima ancora del potere temporale, è abbattuto il più despota tra i Governi, è infranta la catena che teneva avvinto presente ed avvenire ad un infausto passato — ma sia pur dura la lotta, i prodi che vi sono impegnati planteranno la tricolore bandiera sul Campidoglio se sapranno che in tutta Italia echeggia il grido di *Roma agli Italiani*.

Operai,

Le aspirazioni nostre stanno per mutarsi in realtà: a questo scopo combatte e muore una generosa gioventù. — Ai caduti ergeremo un altare che li eterni. — Ora soccorriamo gli altri.

La Presidenza.

Tutti i giorni dalle ore 11 ant. alle ore 2 pom. si riceveranno le obblazioni nell'ufficio della Società in via S. Bernardino.

Osservazione cittadina: Ci si scrive:

« E morto il famoso Battistino, notorio pubblico sgridatore, o quasi quasi perturbatore della quiete cittadina per duplice motivo, cioè sì per le grida esorbitanti, talora anche in ore le più incommode, come per la retribuzione che arbitrariamente ne esigeva. E perchè non potrebbe attivarsi anche in Padova, sì innanzi nei progressi civili, una pratica già in vigore a Londra e a Parigi, cioè di accumulare ed esporre, a quotidiana pubblica vista, un albo in cui possa manifestarsi quanto può essere riguardato di pubblico interesse od anche curiosità? Chi non sa leggere se ne preoccuperebbe la spiegazione, e la città sarebbe liberata da una non lieve molestia. — E però da notarsi che i giornali oggidì fanno bene l'ufficio di albo.

Raccomandiamo a chi spetta (così ci scrivono) di voler far togliere quella brutta esposizione di casse mortuarie che ingombra la via del Sale. Non ci pare molto opportuna la continua presenza di quel *memento homo*.

« **Gira per Padova** anche quest'anno, ci scrivono, e s' interna nelle famiglie una donna sui 50 anni, parla forestiera, di sana complessione, bene vestita, e sembra una vedova o una smonacata, la quale vi si presenta con molti complimenti, e vi spiffera una lunga chiacchierata di affari, di eredità, di crediti, di vicende ecc., ecc., e va a finire col chiedervi soccorso — e tanto insiste che bisogna o le diate qualche cosa, o ricorrere a modi anche violenti per liberarsene.

È dovere di tutti far elemosina, ma non togliamo l'obolo ai nostri poveri concittadini per darlo a certe figure incognite, che in fin dei conti non sappiamo se sotto ci covi qualche altra ragione o qualche altro mestiere! »

Furto di galline: Nella notte del 15 al 16 corr. ladri ignoti mediante scalata di un muro esterno, penetrati nella casa di S. Angelo a S. Sofia, entrarono in un magazzino, le cui porte erano aperte, e rubarono n. 8 galline.

Truffa: Certo G. B. C. per un prestito di L. 11 fatto a M. G. B. carpi a quest'ultimo a titolo di garanzia un biglietto del Monte di Pietà rappresentante una ripetizione d'oro, e lo costrinse anche a rilasciarli un'obbligazione. Informato di questa truffa l'Aut. fece operare il sequestro del biglietto e dell'obbligazione.

Teatro Sociale. — Ieri nel dare il resoconto della beneficiata a favore dell'insurrezione romana, ci siamo astenuti dal parlare sulle prerogative artistiche di questa compagnia drammatica; nè crediamo che i singoli attori ce ne faranno il broncio atteso la grande importanza di questa fase politica tutta italiana, che va assumendo proporzioni gigantesche e che assorbe le auguste colonne del nostro giornale. Ci fu forza quindi limitarci al semplice resoconto, riserbando oggi di aggiungere qualche altra cosa, e principalmente una parola di riconoscenza agli egregi Lollo e Bertini, i quali iniziarono con nobilita abnegazione quella beneficiata, accolta con tanto zelo dalla Commissione del Comizio e con tanto patriottismo dalla nostra popolazione.

Come attore il signor Lollo è nome rispettabile che l'Italia annovera tra i suoi beniamini; nè ci dilunghiamo a citarne i pregi del suo metodo drammatico. Chi fu spettatore alla *Coscienza pubblica* ed al *Sullivan* ne sentì tutta l'efficacia.

Da alcune sere la signora Biagini sparve dalle scene. Il suo stato *interessantissimo* ci priva forse per tutta la stagione di un'esimia attrice la quale in un repertorio di capolavori ci avrebbe per qualche momento galvanizzato lo spirito.

Le nostre simpatie alla signora Laura Soarez. Il teatro avrà un'attrice di più che segue il metodo naturale del porgere senza la musica su tutti i toni della declamazione. Ha qualche difficoltà di pronuncia che lo studio correggerà.

Bravo, disinvolto e senza affettazione è il brillante, signor Florido Bertini. Sull'orme di Cesare Dondini va a formarsi una riputazione colossale, che noi gli auguriamo di cuore.

Ci manca lo spazio per parlare degli altri attori. A tutti un encomio.

Dobbiamo rettificare che la compagnia nella

beneficiata di iersera non incassò L. 273 ma sole L. 228 per aver detratto il sesto dei proprietari.

Errata-corrige. Nell'elenco dei libri di testo pubblicato nel *Giornale di Padova* num. 244, in luogo di *Agabiti* modelli di calligrafia, leggesi *Costa* modelli ecc. ecc.

— Nel versamento fatto ieri alla Banca del Popolo per obblazioni a favore dell'insurrezione Romana, si comprendevano L. 5 offerte dal sig. Giuseppe Fuà, le quali per errore vennero ommesse nell'elenco pubblicato nel giornale num. 245.

ULTIME NOTIZIE

Dall'Opinione Nazionale:

Da persona autorevole ci viene assicurato che Pio IX abbia dichiarato solennemente alla regina di Spagna, che la ringrazia dell'asilo che gli offriva nelle isole Baleari non volendosi allontanare da Roma, qualunque cosa avvenga: che ha ridarguito severamente il colonnello d'Argy per il suo ordine del giorno draconiano, e che ha disposto, in caso di insurrezione in Roma, di concentrare le truppe nella città *Leonina* e di limitare la difesa a quella porzione della sua capitale.

Il *Giornale di Pietroburgo* si fa a dichiarare che, unico intervento legittimo negli Stati pontifici, e l'unico intervento nell'interesse dinastico europeo e in salvaguardia dei principii conservatori, è quello delle truppe italiane.

La *Gazzetta del Nord*, di Berlino dichiara che sono *firmes* francesi, che la insurrezione degli Stati pontifici, sia una *importazione* o *invasione*: l'insurrezione è *indigena*, dice quel foglio, ed è legittima almeno, se non più di quante se ne fecero a Parigi.

Ci si vorrebbe far credere che l'ex re di Napoli, fino dal 13, si recasse a Civitavecchia.

Ci si scrive, che interpellato l'imperatore d'Austria sull'insurrezione dello Stato romano, abbia risposto: Noi non abbiamo più nulla a fare coll'Italia, e il tempo degli interventi per parte nostra è passato.

Aly pachà non giunge a pacificare l'isola di Creta, che vorrebbe costituire a modo della Bulgaria.

Il governo ottomano ha fatto partire in tutta fretta 6000 uomini per Viddino, temendo della Serbia. Però il discorso pronunziato dal principe all'apertura della *Skoupehtina* fu molto pacifico e moderato.

Parigi, ci si assicura, essere molto agitato, e l'opinione pubblica avere assunto due correnti in contrario senso. I clericali e i legittimisti, cioè i nemici della dinastia napoleonica, vorrebbero l'intervento a Roma, e i liberali vorrebbero il non intervento fuori e la libertà politica in casa.

È corsa la voce che il generale Garibaldi si trovasse a Livorno. Per quanto ci consta, il generale trovasi tuttora a Caprera.

Dalla Gazz. di Firenze:

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 16 — La famiglia Imperiale è arrivata S. Cloud.

BERLINO, 16. — La *Gazzetta della Croce* parlando sulla difesa Germanica dice: se le Camere degli stati del Sud rifiutassero di stringere colla Prussia un'alleanza, ciò sarebbe lo stesso che chiamar una potenza estera perchè questa ristabilisca la Confederazione del Reno. Dalle dichiarazioni ufficiali degli uomini di stato del Sud risulta che la Germania meridionale non è abbastanza forte per difendere da se la sua indipendenza contro lo straniero.

MONACO, 16. — Il Comitato della Camera decise di adottare i trattati doganali, esprimendo il voto che sieno diminuiti i diritti sul tabacco e sul sale.

PARIGI, 16 — Leggesi nel *Débats* un Articolo del Segretario della redazione che riassume le lettere pervenute dalla Germania. Secondo le lettere di Berlino lavorerebbero attivamente per riunire quanto prima formalmente alla Prussia il Regno di Sassonia e

quattro principati Sassoni. La Prussia cercherebbe probabilmente di porsi in accordo coi rispettivi sovrani, come fece lo scorso luglio coi principati di Valdek.

LONDRA, 16. — I Feniani hanno attaccato ieri un deposito di volontari a Reepham ed impadronironsi di 60 fucili 10 mila cartucce — Segui un conflitto cogli agenti di polizia, dei quali parecchi rimasero feriti. I Feniani vennero inseguiti dalla Cavalleria. Grande agitazione in quel distretto.

FIRENZE, 16. — Stamane è giunto il Principe Umberto. Lettere di Dresda confermerebbero le informazioni di Berlino.

BERLINO, 16 Secondo l'officiosa *Volkshblatt* il Governo avrebbe dichiarato che il diritto illimitato del Re di disporre delle forze in caso di guerra, e di tenere le guarnigioni anche nelle fortezze della Germania del Sud, non può mettersi in dubbio, come non può mettersi in dubbio il diritto di tenere la guarnigione nelle fortezze federali in tempo di pace. Il Re riservasi il diritto di concludere *ad libitum* trattati speciali cogli stati del Sud per l'esercizio di tale diritto di guarnigione.

ROMA, 16 — Ebbe luogo un conflitto a Vallecorsa fra una banda di 200 insorti e i gendarmi pontifici rinforzati da Antiboini. Vi furono alcuni morti e feriti da ambe le parti. Gli insorti ritiraronsi sui monti vicini. Un altro combattimento è avvenuto questa notte alla 2 ant. agli avamposti a S. Lorenzo fra una colonna di gendarmi e gli insorti. Il combattimento fu accanito, ignoransi i particolari.

PARIGI, 16. — La *Patrie* smentisce che la Prussia abbia spedito una nota proponendo la riunione del congresso per regolare la questione romana.

Lo stesso giornale dimostra l'impossibilità d'un abboccamento a Baden tra i sovrani di Prussia ed Austria; dice che tale abboccamento non fu mai progettato. Un telegramma da Londra smentisce che la Corte di Roma

abbia spedito a Londra una nota circa gli affari d'Irlanda.

VIENNA, 16. — L'*Abendpost* pubblicò una lettera dell'imperatore al cardinale Rauscher in risposta all'indirizzo dei vescovi. La lettera dice « Ho rimesso al mio ministero responsabile l'indirizzo dei Vescovi. Riconosco le buone intenzioni, lo zelo pastorale che ispirarono questa dichiarazione ma devo deplorare che i vescovi invece di assecondare secondo i miei voti, gli sforzi del governo nello sciogliere le questioni importanti in senso della conciliazione abbiano preferito colla presentazione d'un documento che eccita gli animi di rendere il compito più difficile, nello stesso momento in cui, come i vescovi dichiarano essi stessi, la concordia è così necessaria. Spero che i vescovi si convinceranno del mio costante desiderio di proteggere la Chiesa, ma ricorderanno pure il dovere che devo compiere come sovrano costituzionale. »

Ed. Capagna gerente responsabile.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto dichiara che la sua circolare libraria de' testi scolastici, adottati in questa Provincia, porta la data di *settembre* per mero errore tipografico, dovendo leggersi « nel mese di *ottobre* » avendo il Consiglio scolastico solo il di 14 corrente compito e pubblicato l'elenco ufficiale, d'onde il sottoscritto stesso l'ebbe estratto.

Tanto a scanso d'equivoci.

Padova 17 ottobre 1867.

LORIGIOLA ANT. di GIO. BATT.

AVVISO

La Ditta BELLONDINI-MATTEAZZI ha trasferita la propria Sartoria Nazionale Civile e Militare in via S. Appollonia rimpetto alla Fotografia Balbi. (2 pub. n. 393)

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo.

Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(15 publ. n. 360)

FOSFATO DI FERRO DI LERAS, FARMACISTA, DOTT. IN SCIENZE

Sotto forma di un sapore, pari ad una acqua minerale, questo medicamento riunisce gli elementi delle ossa e del sangue. Desso eccita l'appetito, facilita la digestione, fa cessare i mali di stomaco, rende i più grandi servigi alle donne attaccate da leucorrea, e facilita in modo sorprendente lo sviluppo delle giovinette attaccate da pallidezza. Il fosfato di ferro ridona al corpo le sue forze scemate o perdute, s'impiega dopo le gravi emorragie, le convalescenze difficili, ed è utile tanto ai ragazzi che ai vecchi, poichè anzitutto è tonico e riparatore. Efficacia, rapidità d'azione, perfetta tolleranza e veruna costipazione e niuna azione per i denti, sono i titoli che impegnano i signori medici a prescriberlo ai loro ammalati. — Prezzo: fr. 3 la boccetta.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti. (13. publ. n. 118)

È in vendita al prezzo di It. L. **1.00**

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

L'OPERA del prof. D. Turazza

TRATTATO DI IDROMETRIA O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione e interamente rifusa e notabilmente aumentata e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale

Tip. Sacchetto